

8 - Lezioni Bibliche

- Abramo toccò il *massimo della contraddizione* quando Dio, in contrasto con la promessa, gli chiese di sacrificare il figlio unico Isacco. Abramo non ne fu scontento.
- La *discendenza*, la lunga catena che doveva portare fino al Salvatore e legare le generazioni umane *stava per rompersi* al suo primo anello.
- *Abramo credette anche allora, pur senza poter capire*, si fidò della parola di Dio fino all'assurdo. Al figlio Isacco che gli fa osservare, come fanno i ragazzi, che ha dimenticato qualcosa. Abramo risponde con una frase colma di fiducia: «Dio si provvederà l'olocausto per il sacrificio, figlio mio» (Genesi 22, 8).
- La risposta di Abramo è profetica perché *Dio veramente dovrà provvedersi la vittima del grande ed unico sacrificio di redenzione*: è Gesù, figlio di Dio e figlio dell'uomo.
- Così la prova somma per la fede di Abramo diventò il suo sommo intuito verso il futuro: *il sacrificio di Isacco* (innocente, porta la legna del sacrificio sulle spalle, sale lo stesso luogo dove avverrà un giorno lontano la crocifissione) è la *figura del sacrificio di Cristo* (vittima dei peccati degli uomini, porta la croce, ascende a Gerusalemme).
- Abramo intuì in qualche modo che il suo grande successore avrebbe salvato il mondo con il sacrificio della sua vita e *che sarebbe sopravvissuto* (la resurrezione di Cristo).
- C'è nella tradizione biblica l'idea costante e crescente dell'agnello come vittima del sacrificio (in Abramo - nell'Agnello pasquale con Mosè; Esodo 12, 21; in Isaia 53, 7; «come un agnello che si porta ad uccidere» etc), fino alla proclamazione di Giovanni il Battista che definirà il Salvatore «*Agnello di Dio*» (Giovanni 1, 29).
- Abramo arrivò fino a «vedere» Cristo. E' Gesù stesso che rende nel Vangelo questa testimonianza al padre dei credenti, che penderà con l'occhio della fede nelle ragioni della storia: «*Abramo, padre vostro, è salito di gioia al pensiero che avrebbe veduto il mio giorno; lo vide e ne trionfò*» (Giovanni 8, 55).⁴
- Gesù rimproverò agli Ebrei di saperne figli di Abramo

senza saper fare le opere di Abramo, cioè senza avere la sua fede: «*Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo*» (Giovanni 8, 39).

Caratteristica della fede in Dio è il pellegrinaggio. Il credente Abramo non si blocca o si isola, ma cammina senza soste, con mete precise.

- Terzo Schema
- DOPO ABRAMO, LA STORIA CAMMINA PREMESSA:
- Con Abramo dunque la *vita diventa religione* e la *storia reca il segno della presenza di Dio*, il suo sigillo.
- Nel movimento della libertà umana, spesso difforme e disorientato, si è introdotto, da allora, un *orientamento nuovo, una finalità concreta, direttamente visibile nelle decisioni e nelle vicende più umane.*
- La *storia cammina.* Anzi si può dire che da allora, da Abramo, la storia stessa è diventata un cammino.
- Abramo è il *padre di tutti i credenti* ma più ancora è il prototipo, l'esemplare di ogni uomo che qui sulla terra è *pellegrino*, itinerante.
- Lo scorrere del tempo, le stagioni della vita, le epoche storiche danno di per sé il senso della proiezione, del moto, del divenire: Abramo ha chiarito, per sé e per tutti noi che siamo la sua discendenza, il *fine del viaggio, il perché del viaggio, la compagnia del viaggio.*

Dio si mescola alle cose umane, *le ama, le conduce.* Non con interventi occasionali, non con colpi quasi magici della sua onnipotenza. Ma nella partecipazione fedele e continua: Abramo riprende nella storia degli uomini il fatto dell'*alleanza con Dio*, creatore e signore della vita, che il peccato aveva rotto, che Cristo renderà universale e inoppugnabile.

Dio cerca la collaborazione, la comunione degli uomini: *li vuole al suo servizio non con la loro schiavitù, ma con la loro libertà.* E' in questo servizio che la libertà dell'uomo diventa splendida e squisita, senza contraddirsi, senza decadere.

Con Abramo *conosciamo una terra, la terra della promessa, ed una discendenza, un sangue che formerà il popolo eletto*, cioè scelto fra tutti i popoli del mondo perché Dio si manifesti in lui e perché in lui si compiano i preparativi per la venuta del Salvatore.

E' una *terra piccola*, la Palestina, compressa fra grandi terre e grandi spazi umani: il mare da una parte e il deserto dall'altra la fanno somigliare quasi ad un ponte fra sponde diverse. E' un *popolo piccolo* e incerto, gli Ebrei, pigliato fra grandi popoli, grandi civiltà, grandi potenze invaso continuamente da fatti che sovraggiungono e che lui non ha determinato.

Alfredo Nesi

Per uno scambio di corrispondenza scrivere a: Maddonnina del Grappa, Via Bezzecchi, 2 - Livorno.

9 - Il fanciullo in mezzo a noi

DIVERSITA' DI CARATTERI

- Due fratelli, tre sorelle... Hanno i medesimi genitori eppure quanto sono diversi gli uni dagli altri! Ciascuno possiede un carattere, un temperamento ben determinato. Ciascuno porta con sé ricchezze che appartengono soltanto a lui. Bisogna rispettare questa diversità di caratteri e di temperamenti che, in ciascun ragazzo, costituisce una personalità propria e originale. L'essere umano è in primo luogo distinto per sesso. E' impossibile all'educatore di non tener conto di questa differenza sessuale che distingue profondamente i ragazzi dalle ragazze nella loro psicologia più intima. Fin dalla più giovane età, bisogna aiutare i figli ad accettare il proprio sesso». Di mano in mano che prendiscono verso l'adolescenza e l'età adulta bisogna iniziarli a poco a poco al mistero umano della sessualità affinché assumano un giorno pienamente nella vita la propria sessualità. E' una fortuna per un ragazzo avere delle sorelle e per una fanciulla avere dei fratelli. Sappiamo approfittare di questa fortuna, se ci è data, per prepararli,

corso di questi venti anni di «cammino» il ragazzo percorre alcune tappe di cui ciascuna è come un nuovo stadio nel suo sviluppo umano e spirituale. Ogni tappa di questo sviluppo pone problemi nuovi, inediti ai quali bisogna far fronte di volta in volta che si presentano. L'educazione di un ragazzo è una vera avventura. Come ogni avventura, comporta necessariamente difficoltà, imprevisti, incidenti di percorso che non siamo in grado di prevedere e che non bisogna né minimizzare né drammatizzare.

A TAVOLA NON SI SENTE CHE LUI

Perché?

- E' troppo giovane per saper «tener a posto la lingua».
- Oppure fa parte del suo carattere mettersi sempre in mostra.
- O forse appartiene ad una scuola in cui la disciplina è molto stretta ed ha quindi bisogno di sfogarsi.

Che fare?

- Se è veramente troppo giovane per piegarlo ad una disciplina di gruppo, fargli

consumare i pasti prima degli altri, almeno abitualmente.

In modo generale insegnargli a non troncare la parola a nessuno, nemmeno per contraddirlo. Vegliare tuttavia a che ogni ragazzo abbia l'occasione di esprimersi e, se del caso, incoraggiare gentilmente quello che è troppo timido.

Infine, finché è possibile, fare in modo che il pasto non abbia luogo immediatamente dopo il ritorno da scuola. Lasciare al ragazzo almeno un quarto d'ora per riposarsi e esteriorizzarsi liberamente.

CARATTERI E EDUCAZIONE

Ogni ragazzo appartiene ad un tipo caratteristico determinato. Bisogna tener conto di questa caratteristica di base essenziale se non si vogliono commettere pesanti errori di educazione. Ecco i principali tipi di caratteri e il loro orientamento fondamentale. Danno un'idea della diversità delle educazioni possibili in funzione dei caratteri.

I nervosi. Sono emotivi. Lavorano quasi sempre per «colpi di spillo». Per essi conta solo il presente.

I sentimentali. Sono scarsi nei loro rapporti con gli altri. Sono naturalmente egocentrici. Sono ragazzi «seri»

che hanno bisogno di una cura particolare.

I colterici. Sono svogliati. Sono sensibilissimi. Il loro umore cambia di continuo.

I malinconici. Non comprendono assolutamente l'ironia. Hanno il gusto del lavoro solitario. Hanno delle manie. I momenti di calma in loro si alternano con i momenti di violenza.

I sanguigni. Non hanno una vita interiore profonda. Sono degli utilitaristi. Per essi il bene è la più grande somma delle soddisfazioni personali.

I flemmatici. Sono calmi e non emotivi. Vivono su un ritmo lento. Hanno anch'essi delle manie. Sono portati alla critica e all'ironia.

I timidi. Come i flemmatici vivono con un ritmo lento. Hanno bisogni organici importanti. Vivono nel presente. Seguono volentieri l'esempio degli altri. Hanno una tendenza a porsi in un genere di vita ben determinato. Non hanno passione per niente.

Gli apatici. Non hanno una forte costituzione. Sono ragazzi che si adattano male alla lotta per la vita. Non bisogna aver grandi ambizioni per loro. La loro educazione esige una fermezza costante.

da Fêtes et Saisons